

ex libris

La mia malattia è solo vita femminile che va fuori uso

Elena Ferrante  
«I giorni dell'abbandono»

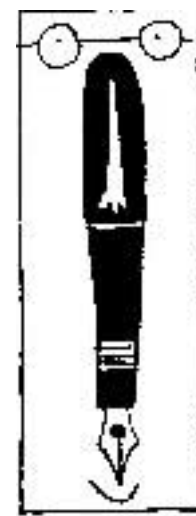
tocco & ritocco

## E BALDASSARRE GRIDÒ: VIVA DE MAISTRE!

Bruno Gravagnuolo

Presidenzialismo? No grazie. Sull'affondo di Berlusconi, han già detto la loro e in modo eccellente Sartori, Scalfari e Manzella. Si capisce benissimo quel che il Cavaliere ha in testa. Divincolarsi dai suoi fallimenti. Stregando opposizione e opinione pubblica. E poi disegnare la Repubblica a misura di sé. Codificarla in chiave proprietaria. Una specie di Antico Regime finanziario-mediatico e neoliberale all'italiana. Per fortuna dai Ds vengono segnali chiari: niente aperture e sconti. Nè vale l'obiezione di quanti ricordano la Bicamerale. Allora l'indegna legge sul conflitto di interessi non c'era. E sul «Presidente» il discorso era vago (semipresidenzialismo all'italiana...). Infine Berlusconi si comportò come si sa: fece saltare il tavolo. Invocando l'amnistia. Ma infine lo si dica: basta con la retorica presidenzialista. E un sistema discutibile. Altre, e in generale. Implica astensionismo. Concentrazione personale di potere, o

diarchie conflittuali. In Italia per vararlo ci vorrebbe un'Assemblea Costituente. Con riassetto di poteri, legge elettorale etc. Ve la immaginate una consimile Assemblea con Bossi & Berlusconi «dialoganti»? No, grazie. Abbiamo già dato. L'incenso di Baldassarre. Che figura ha fatto il neofita di destra Baldassarre, con l'idea di rimettere la Storia vera al posto delle «storielle». L'abbiamo sentita con le nostre orecchie, questa delle «storielle». Era lì a discettare il Presidente Rai. Accanto a Gasparri. E non era una chiacchiera svagata e «off-records». Colpisce invece che nessuno abbia riportato altre assurdità proferte dal Gran Costituzionalista e Professore: l'elogio di De Maistre e dello Schelling politico. Roba ostica, per le cronache e i colleghi? Sì, ma grave e insensata. Insomma l'ex sinistro Baldassarre ci invitava a riscoprire il «principio divino d'autorità». E a fondamento dello Stato moderno! Ora,



passi pure per lo zelo e il trasformismo. Ma ogni limite ha una sua pazienza... Modesty Blaise. «Sono un dandy alla Hemingway, che non posava, non si atteggiava, che non viveva letterariamente, ma la cui vita diventava letteratura dopo essere stata vissuta». Fenomenale Sgarbi sul *Giornale*. Meno male che come giusto castigo toccò a quelli là. Ma ci è o ci fa? Tutte e due... Popper stile Lukács. Nell'ultimo *Reset* Giancarlo Bosetti racconta di quando, a colloquio con Popper nel 1991, e richiesta un'opinione su Heidegger, si vide esibire una vecchia foto del filosofo dell'Essere con distintivo nazi. E la chiosa: «Ecco il mio pensiero, ahimè! Benché poi lo Heidegger del 1933 non meriti la minima indulgenza. Li Popper non ragiona da pensatore «aperto». Ma è ottuso. Alla Lukács.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Cominciò con testi teatrali e poi, dal 1844 diede vita ai suoi capolavori

Anna Tito

Per la sua frenesia di scrittura, la voglia di conoscere, l'amore sfrenato per le donne e il buon cibo, lo spirito d'avventura, la leggenda di Alexandre Davy de la Pailletterie, noto come Alexandre Dumas - venuto al mondo il 24 luglio del 1802 nel villaggio di Villers-Cotterêts - è quella di un orco mai sazio, di una fumana di fatti romanzeschi, nella vita come nell'opera. Redasse un'infinità di volumi, fra i seicento e i duemila per gli studiosi, milleduecento, secondo lui, per un totale di centomila pagine, con tredicimila personaggi, di cui quattromila protagonisti. Rimasto orfano di padre all'età di quattro anni, la madre, preoccupata di vederlo preferire allo studio del latino la caccia o le passeggiate nei boschi alla ricerca di donzelle, riuscì a farlo assumere nel 1816 da un notaio di Villers-Cotterêts, per fare il «saltarucelli». Al giovane Dumas non sembrò vero: alla buon'ora, un mestiere all'aria aperta! E fra un atto notarile e l'altro distribuito ai contadini dei dintorni, ne approfittava per andare a caccia, di caprioli come di contadine. Segnò il suo destino l'incontro tre anni dopo con il visconte Adolphe Ribbing de Leuven, giovane poeta in erba e futuro direttore dell'Opéra Comique, che declamava versi con incredibile eleganza. Il colpo di fulmine fu immediato. Ecco, aveva scoperto qual era la sua missione: scrivere per il teatro. Non mancava, per confortarlo nella sua scelta, che la benedizione di un grande; che arrivò nel 1822 dopo la rappresentazione di *Sylla*: l'attore allora notissimo Talma, toccandogli la fronte, pronunciò solennemente: «Alexandre Dumas, ti battezzo in nome di Shakespeare, di Corneille e di Schiller».

Dumas partì allora per Parigi, ma dovette attendere il 10 febbraio del 1829, quando la prima rappresentazione di *Henri III et sa cour* alla Comédie Française, lo consacrò drammaturgo fra grida di stupore e applausi a non finire. Da allora la febbre creativa mai lo abbandonò. Scriveva come un forsennato, tanto che a malapena riusciva a punteggiare le sue frasi, e guadagnava fiumi di denaro che spendeva prima ancora di percepirlo. Nacquero fra i 1844 e pochi anni successivi *I tre moschettieri*, *Il Conte di Montecristo*, *La Reine Margot*, e tanti altri. Il denaro correva a frotte, e lui scriveva nella sua follia neogotica del castello di Montecristo, in un angolo del giardino, mentre i suoi amici banchettavano in casa. Per lui mangiare bene voleva dire pensare bene, scrivere bene, far bene l'amore; quindi cucinava senza sosta per gli amici, e poco prima di morire scrisse un monumentale e documentatissimo *Dictionnaire gastronomique*, dichiarando nella prefazione: «non ho altro scopo che farvi conservare il buon appetito, e guardarvi dalla letteratura».

Fabbrica di romanzi: Casa Dumas & Com-

Dalla sua «fabbrica di romanzi» sono usciti bestseller come «I tre moschettieri», «Il conte di Montecristo» e «La regina Margot»



ANNIVERSARI

# Dumas, l'importante è esagerare

pany intitolò un pamphlet un suo acerrimo nemico: «l'ultimo negriero del XIX secolo» lo chiamavano altri, o ancora «Alexis-Noiret», anche in riferimento al colore della sua pelle, ereditato dal padre, figlio di una schiava di colore di Santo Domingo. Dumas ebbe, sì, dei collaboratori che effettuavano ricerche, scrivevano di getto una pagina, eppure ogni sua riga porta il segno del suo inconfondibile stile. Alle accuse spesso rispose con le querele, o i duelli, ma anche con i suoi *Mémoires* apparsi negli anni 1850, redatti anche per soddisfare il suo enorme bisogno di denaro, poiché tutto in lui era sempre enorme.

È una cerimonia degna di un eroe, o di un sovrano, quella che si prepara per il 3 ottobre, quando, per decreto del Presidente della Repubblica Jacques Chirac, il corpo di Dumas sarà traslato dalla natia Villers-Cotterêts, e per il momento sepolto, a Parigi nel Pantheon dei Grandi, accanto a Voltaire, Hugo e Malraux, con una spettacolare scenografia che evocherà le sue opere e i suoi protagonisti. Il tutto avrà inizio il 2 ottobre, in direzione del Castello di Montecristo a Port-Marly - faraonica dimora neogotica con incisi sulla facciata i profili di Omero, Molière, Shakespeare, Byron, Hugo nonché il motto «Amo chi mi ama» e che lo scrittore si trovò costretto a vendere per saldare i debiti - dove è prevista una veglia letteraria. Il giorno seguente i resti del Maestro giungeranno via Senna nel cuore di Parigi, al Pont-Saint-Michel.

«Ai grandi uomini, la patria riconoscente» recita l'iscrizione in cima al Pantheon. E a chi, «se non a Dumas, spetta l'eterno riposo dei Grandi?»: egli fu «davvero un grande uomo, un combattente: contro il razzismo, l'emarginazione, lo schiavismo, la pena di morte, e per la libertà dei popoli»: Chirac auspica che le opere di Dumas, disprezzate dagli universitari e per decenni cadute nell'oblio, inizino a leggersi fin nei licei. «Quando ho iniziato a interessarmi all'opera di Dumas

Scriveva come un forsennato amava il buon cibo, il vino e le donne: 200 anni fa nasceva lo scrittore che rivoluzionò la letteratura del XIX secolo



Dal paese natio al Pantheon di Parigi in compagnia di Voltaire, Hugo e Malraux

negli anni 60 nessuno lo considerava, né gli universitari né tantomeno gli editori. «Lei ha tempo da perdere con Dumas!» mi apostrofò un commissario quando discussi la mia tesi», racconta Claude Schopp, curatore nel 1999 della

Scrisse in fretta e molto, ma spesso lasciò per anni «maturare» i suoi protagonisti, per documentarsi, indagare sul passato. S'ispirava in primo luogo alla storia di Francia, e gli va riconosciuto il merito di aver reso quasi «popolare» una disciplina che fino ad allora poco aveva interessato le masse. Si autodefiniva un romanziere, e mai pretese di fare lo storico. A chi lo accusava di violentare la storia con i suoi anacronismi, replicava serafico: «Sì, la violenza, ma per darle dei figli così belli». Creava vivendo la storia del suo tempo: i suoi protagonisti, con il loro carattere, la loro psicologia, le loro felicità e le loro

prima riedizione francese di *La Sanfelice* (Gallimard), la «grande opera della sua vecchiaia, la più sofferta, un inno alla gloria dei repubblicani francesi e napoletani», e ora della selezione di testi in parte inediti *Viva Garibaldi. Une odyssée en 1860* (Fayard), nonché della biografia *Alexandre Dumas. Le génie de la vie*, in uscita anch'essa da Fayard il 25 luglio. Contrari alla cerimonia gli abitanti di Villers-Cotterêts, furibondi, poiché non intendono lasciarsi defraudare delle spoglie del Grande fino a minacciare di rapirle, e dove tutti sono all'affannosa ricerca di brani in cui lo scrittore esprime il desiderio di riposare nel luogo natio.

Da tempo si sono avviate in tutto il mondo le manifestazioni ufficiali del bicentenario. Nulla, per ora, da parte italiana: anche se «Napoli, in particolare, deve dedicargli una mostra - aveva dichiarato Schopp a suo tempo, perché lì lui riuscì a realizzare il suo sogno di svolgere un ruolo politico, dirigendo *L'Indipendente*. Quest'anno, e nel corso del prossimo, si susseguiranno mostre, numeri speciali di riviste, pubblicazioni, convegni, trasmissioni televisive, spettacoli di «son et lumière». Il calendario, dettagliato e continuamente aggiornato, può reperirsi sul sito <http://www.dumasperem.com>.

a.t.

«I tre moschettieri» nella versione cinematografica diretta da George Sidney e, in basso, lo scrittore Alexandre Dumas

disgrazie, venivano tratti da modelli viventi neanche troppo lontani. Esisterono davvero, con le loro avventure, anche se non tutte attribuibili al medesimo individuo. Si affezionava ai suoi personaggi, tanto che un giorno suo figlio lo trovò in lacrime: «ho dovuto far morire d'Artagnan, e non so farmene una ragione». Entusiasta dei popoli in movimento, scrittore itinerante, curioso degli uomini e del mondo, fece viaggiare i francesi attraverso il proprio immaginario. Questi, in mancanza di denaro, acquistavano i sogni che lui metteva alla portata di tutti, con le *Impressioni di viaggio* ad esempio, ricche d'informazioni sulle condizioni politiche e sociali dei diversi paesi, dalla Svizzera alla Spagna, dal Nordafrica all'Italia e alla Russia.

Dotato di un temperamento focoso e impulsivo, non si accontentava di raccontare quanto vedeva, ma desiderava agire, svolgere un ruolo attivo nella storia. Cosa che non gli riuscì in Francia - alle elezioni del 1848 si presentò candidato riportando una clamorosa sconfitta - ma in Italia, nel 1860. Prese parte alla spedizione dei Mille con Garibaldi, il quale, dopo la presa di Palermo, lo nominò direttore dei musei; lo scrittore mise a disposizione del suo eroe e benefattore il proprio yacht, l'Emma, affinché tornasse in Francia a recuperare fucili e munizioni. Dall'avventura napoletana nacque una decina di opere, fra le quali *La Sanfelice* e la serie di *I garibaldini*. Tuttavia, nonostante i suoi tentativi e le sue aspirazioni, la sola politica in cui eccesse Alexandre Dumas fu quella delle mani bucate: se era giunto a Parigi con in tasca due luigi, ne ripartì con la stessa somma poco prima di morire, a Dieppe in casa del figlio il 5 dicembre 1870.

Mai volle un legame sentimentale stabile, quindi sfarfallò: si susseguirono le Laure, Mélanie, Caroline, Octavie, Isabelle, Emma: «È per pura umanità che ho tante amanti. Se ne avessi una sola, morirebbe dopo una settimana». Fu sposato una sola volta, con l'attrice Ida Ferrier, e per interesse: preoccupato di venire ammesso all'Académie Française, si illuse che questa unione potesse far chiudere un occhio sulla sua vita dissoluta. Invano, poiché «i saggi non amano ciò che brilla». Riconobbe soltanto due figli - su duecentocinquanta, pare - il futuro Dumas figlio, autore di *La Signora delle Camelie* e Marie Alexandrine, e fu un padre tirannico, snaturato, oltraggioso. Affermando con disprezzo che «un adolescente può capire *I tre moschettieri*, mentre *Il conte di Montecristo* delizia una cuoca», i detrattori di Dumas rilevavano che la sua opera veniva apprezzata da tutti, aldilà dell'età, della cultura e della condizione sociale, poiché scriveva in un linguaggio universale, esaltando i vizi e le virtù dell'anima. Rivoluzionario in meno di vent'anni la letteratura del XIX secolo. E con i quarantatré milioni di copie vendute soltanto in Russia, poi Unione Sovietica, continua a incarnare i sogni d'avventura della nostra infanzia.

S'ispirava alla storia di Francia e a chi lo accusava di violentarla replicava: «Sì, la violenza ma per darle dei figli così belli»